

# L'uomo che sapeva troppo

Cacciato dallo Ior, screditato e ora violato nella privacy, Ettore Gotti Tedeschi prepara il suo contrattacco. Con un dossier di 450 pagine. E una querela che farà rumore.

di Marco Cobiانchi

**D**icono che Ettore Gotti Tedeschi, quando ha letto le sue email private inviate al segretario di Papa Joseph Ratzinger, Georg Gänswein, al segretario di Stato Tarcisio Bertone e al deputato Alfredo Mantovano spiattellate sui giornali, abbia reagito con un sorriso. Sembra impossibile, per uno che ha uno dei caratteri più difficili che la finanza italiana ricordi. Eppure l'ex presidente dello Ior, e rappresentante per l'Italia del Banco Santander, ha sorriso. Perché? Se glielo si chiede lui chiude il telefonino. Poi lo spegne. Non risponde alle email. Praticamente scompare. Anche appostarsi all'uscita della messa del mattino nel centro di Milano, alla quale non manca mai, è inutile. Così bisogna affidarsi alle parole di conoscenti, amici e colleghi con i quali si confida.

Il 24 maggio 2012 Gotti venne dimissionato dalla presidenza della banca del Vaticano su pressione del cardinale Bertone, che a sua volta lascerà l'incarico il 15 ottobre prossimo. L'accusa contro Gotti Tedeschi è infamante: non aver svolto i suoi doveri. Per un banchiere non c'è niente di peggio. Anzi, sì, c'è: Pietro Lasalvia, uno psicoterapeuta, lo esaminò di nascosto nel corso di un rinfresco e, in una perizia, commissionata non si sa da chi ma finita sul tavolo di Bertone, lo definì

affetto da «disfunzione psicopatologica». C'è qualcosa di peggio? Ah, sì: quando qualcuno fece trapelare l'ipotesi che il corvo della Santa Sede fosse lui.

**Ora, 15 mesi dopo la sua uscita forzata, si scopre la verità.** Gotti Tedeschi voleva compiere uno screening approfondito dei conti correnti cifrati dello Ior; voleva collaborare con i magistrati italiani sulla gestione opaca dei soldi, voleva bloccare affari come quelli che hanno portato agli arresti monsignor Nunzio Scarano. Ma venne bloccato da un'inchiesta del pm napoletano Henry John Woodcock, che acquisì 40 mila documenti personali e di lavoro tra cui le email finite

sui giornali. E poco importa se Gotti non è mai stato inquisito da Woodcock né da alcuno dei magistrati che si sono occupati dell'inchiesta riguardante la Finmeccanica. E poco importa che sull'indagine per violazione delle norme antiriciclaggio (relativa al trasferimento da parte dello Ior di 23 milioni alla Jp Morgan in Germania) pesi una richiesta di archiviazione. Quelle email, scritte da un innocente ad altri innocenti e non contenenti notizie di reato, sono state pubblicate. E allora perché ha sorriso? Qui bisogna raccontare delle confidenze che ha fatto ai suoi amici.

La prima racconta che dei quattro consiglieri dello Ior che lo hanno sfiduciato uno

## Anche la stampa è rea di «vilipendio di innocente»

Supponiamo che ci sia una persona innocente. Supponiamo che si veda requisire 40 mila documenti privati nel proprio ufficio, a casa, che sia intercettato e spiato. Supponiamo che questi documenti circolino fra tre procure e vengano esaminati da sette magistrati e poi vengano pubblicati

in modo selettivo (cioè scelti non a caso) sui giornali. E supponiamo che questa persona riceva un danno dalla pubblicazione di proprie email scritte da innocente ad altri innocenti non contenenti notizie di reato. E supponiamo, infine, che a causa di

questa violazione della Costituzione, della legge naturale e della privacy lui e i destinatari siano additati come colpevoli. Bisognerebbe concludere che non importa che una persona, come Ettore Gotti Tedeschi, sia innocente o colpevole.

Ciò che importa è difendersi da una giustizia che, per raggiungere i propri scopi, è disposta a maltrattare la vita delle persone tra gli applausi di una stampa che ha smesso di distinguere tra diritto all'informazione e «vilipendio di innocente». (M.C.)

## E la commissione del Papa stringe i tempi

Hanno atteso il rientro del cardinale Jean-Louis Tauran in missione in Giordania. Quindi i cinque membri della Pontificia commissione referente sullo Ior si sono riuniti nei giorni scorsi in Vaticano sotto la presidenza del cardinale Raffaele Farina. Un incontro riservatissimo, al quale hanno partecipato il coordinatore della commissione, monsignor Juan Ignacio Arrieta Ochoa de Chinchetru, il segretario monsignor Peter Bryan Wells (assessore alla segreteria di Stato) e l'ex ambasciatrice americana presso la Santa Sede, Mary Ann Glendon. Era presente anche il presidente dello Ior, Ernst von Freyberg. È stata esaminata l'attività svolta in questi mesi dal Promontory financial group che sta setacciando i 19 mila

conti correnti accesi presso lo Ior da enti e persone fisiche per un totale di circa 6,3 miliardi di euro depositati presso la banca vaticana. Un lavoro gigantesco, che non si è interrotto neppure nel mese di agosto: numerosi i cosiddetti «conti dormienti» scovati dagli esperti della Promontory; moltissimi (la gran maggioranza) i conti «innocui» di semplici dipendenti del Vaticano e congregazioni religiose; diverse decine i conti da «mettere sotto la lente» perché oggetto di operazioni rilevanti o poco chiare. La commissione ha anche analizzato la questione dei depositi «de Propaganda fide» presso lo Ior: la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli gode di uno statuto privilegiato e ha

un bilancio autonomo, perciò sarà oggetto di ulteriori approfondimenti anche in altre sedi. Si è fatto accenno al blocco dei conti correnti dei postulanti delle cause dei santi attuato su iniziativa della Prefettura degli affari economici. Ma soprattutto si è discusso delle diverse ipotesi di riforma dello Ior in relazione al negoziato con Moneyval (il comitato di esperti del Consiglio d'Europa contro il riciclaggio). La commissione sta predisponendo un dossier che sarà consegnato al Papa nei prossimi giorni. Anche il presidente e direttore generale von Freyberg sta preparando una relazione sull'attività dello Ior nel 2012 che sarà presentata al Pontefice in ottobre. (Ignazio Ingrao)

solo si è pentito mandandogli questo sms: «Non so che cosa sia successo, ma da quel giorno non vivo più». Ma non si sa chi sia il pentito fra Ronaldo Hermann Schmitz, Carl Albert Anderson, Manuel Soto Serrano e Antonio Maria Marocco, tutte persone che fino a pochi giorni prima di quel 24 maggio 2012 erano a favore dell'«operazione trasparenza».

Gotti Tedeschi avrebbe anche paragonato l'uscita di scena di Bertone al rumore di un tappo che salta dal collo di una bottiglia. «E qualcuno» ha detto a un amico «dovrà vedere che cosa contiene la bottiglia», cioè rovistare senza riguardo per nessuno in una banca che ha prodotto più scandali che utili. Per farlo Papa Francesco ha nominato una commissione incaricata di vigilare sulla trasparenza finanziaria (vedere l'articolo a fianco). La commissione ha già ascoltato decine di persone, tra le quali il suo predecessore, Angelo Caloia, ma non Gotti.

**Probabilmente il sorriso dipende dal fatto che qualcuno teme che Gotti Tedeschi inizi a parlare.** Ecco perché sorrideva: perché il bello deve ancora venire. C'è un dossier di 450 pagine nelle quali l'ex presidente dello Ior non solo risponde punto per punto alle contestazioni che 15 mesi fa sono state alla base della sua uscita, ma che contiene pure documenti sulle trame che, durante la sua presidenza, si sono sviluppate dentro e fuori la banca, con i nomi e i cognomi di chi ha tramato e tradito. C'è una querela pronta a partire, che farà molto rumore anche se le voci sul destinatario si rincorrono. Tutto fa pensare, insomma, che Gotti Tedeschi non veda l'ora di ristabilire la verità e di suggerire quello che dovrebbe essere il futuro dello Ior: non una banca come è sempre stata, ma piuttosto una società di gestione, una specie di private bank non aperta al pubblico, per diminuire il rischio di finire di nuovo in mezzo agli scandali. Una private bank che serva solo per gestire i patrimoni delle mille realtà della Chiesa. Ma basta conti correnti, basta assegni, basta conti cifrati e basta operazioni riservate. «Ma la verità... la verità... la vorranno sapere? Lo chiameranno per fargli dire ciò che sa?» si chiede un suo amico, che aggiunge: «Intanto cercano di screditarlo».

A un suo amico prete che gli ha chiesto: «Tu, tutti questi che hanno tramato contro di te, li hai perdonati?», Gotti ha risposto: «Non posso non aver perdonato, perché non sanno quello che hanno fatto. Peraltro prima del perdono deve esserci il pentimento e solo uno, per ora, si è pentito. Gli altri se la vedranno con la loro coscienza».



Papa Francesco: ha creato una commissione che indaga sulle attività dello Ior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA